

Il bene fragile

Marta Perrini

Come ci si ricorderà un giorno di questo secolo? [...] Per parte mia preferirei che si ricordassero, di questo cupo secolo, le figure luminose di alcuni individui dal destino drammatico, dalla lucidità impietosa, che hanno continuato malgrado tutto a credere che l'uomo merita di rimanere lo scopo dell'uomo.

Tzvetan Todorov

Memoria del male, tentazione del bene

Qualcuno di noi ricorda Yoav Hat-tab? Khaled al-Assad? Adel Termos, Salah Farah o Faraaz Hussein? Eppure tutti ricordiamo il rosario di dolore di quest'ultimo anno e mezzo che li ha visti protagonisti: la strage Isis del gennaio 2015 nel supermercato *kosher* di Parigi, la distruzione di Palmira, i ripetuti eccidi di Boko Haram e al Sahbaab in Africa, l'attacco a Dacca.

Secondo il *Global terrorism database* (Gtd), negli ultimi vent'anni sono avvenuti circa 10 attentati al giorno, per un totale di circa 70.500 atti terroristici, di cui il 6% in Europa. Dati spaventosi che, sia nel 2014 che nel 2015,

hanno fatto affermare a Papa Francesco che “è in corso la Terza guerra mondiale, anche se a pezzi”. Per il Pontefice è stato raggiunto “un livello di crudeltà spaventosa di cui spesso sono vittime i civili inermi, donne e bambini. La tortura è diventata un mezzo quasi ordinario”.

Per leggere la realtà complessa del cosiddetto “mondo globale” in cui viviamo diventano dunque necessari uno sguardo e una narrazione differenti, che facciano tesoro della sanguinosa lezione che ci ha impartito il Novecento. Ecco che anche oggi, come allora, ci sono delle vicende – non adeguatamente diffuse – di cui

fare memoria, anche se sembrano non spostare il corso degli avvenimenti storici e non lasciare traccia. Delle storie di uomini e donne che ci insegnano cosa sia la responsabilità, la libertà e l'amore per il prossimo anche nel XXI secolo.

Yoav Hattab, ebreo tunisino di 21 anni, si trovava a Parigi nel supermercato *kosher* il giorno dell'attacco dell'ISIS, il 9 gennaio 2015. È risalito dalla ghiacciaia, dove era nascosto con altri clienti, per provare a trattare e a ragionare con il sequestratore Amedy Coulibaly. Infine ha tentato di strappargli l'arma; è morto ucciso. Khaled al-Asaad, 82 anni, per quaranta direttore del sito archeologico di Palmira, pioniere dell'archeologia siriana, a metà luglio 2015 è stato rapito e ripetutamente torturato dai militanti del sedicente Stato islamico. Dopo 19 giorni veniva ucciso: si era rifiutato di fornire informazioni su dove fossero nascoste le antiche e preziose opere d'arte custodite a Palmira.

Il 12 novembre scorso, poche ore prima della strage del Bataclan, Adel Termos, un trentaduenne libanese, si recava alla moschea di Beirut per la preghiera serale. Dopo aver udito una prima esplosione, ha notato un secondo attentatore che si dirigeva verso la moschea. Adel ha braccato e fatto cadere il terrorista esplodendo così insieme a lui e salvando decine di uomini e donne.

Nel dicembre 2015 al Shabaab, for-

mazione islamista e cellula somala di al-Qaeda, ha teso un'imboscata a un autobus che si stava dirigendo in Kenya. I militanti hanno fatto scendere i passeggeri e cominciato la conta mortale caratteristica del loro gruppo: i musulmani da una parte, i cristiani dall'altra. Questa volta, però, i passeggeri musulmani, guidati da Salah Farah, padre di cinque figli, si sono rifiutati di collaborare al grido di "o tutti o nessuno". Salah è morto a inizio gennaio per le ferite riportate. A Dacca, è notizia recente, l'attacco all'Holey Artisan Bakery, un ristorante di cucina occidentale. Gli attentatori hanno raggiunto il giovane Faraaz Hussein e le sue amiche all'alba del 2 luglio, dopo una notte da ostaggi. Hanno chiesto al diciannovenne musulmano di recitare alcuni versetti del *Corano*: era l'unica via per la libertà. Faraaz si è rifiutato di farlo se non potessero salvarsi con lui anche le sue amiche. I loro tre corpi sono stati trovati stretti insieme, con ferite di torture e, per Faraaz, di lotta.

È questo bene fragile, così piccolo e incerto, così trascurabile e minimo rispetto alla violenza totalitaria, eppure così fondamentale, quello che la nostra malconcia società deve provare a custodire e a tramandare. Perché, come raccontano i genitori, "Faraaz si era imposto di rispettare i suoi valori, credendo per prima cosa e sopra ogni altra che una persona dovesse essere soprattutto un buon essere umano".